

Segue dalla prima

L'iniziativa è stata della Unicoop e insieme della missione di suore francescane che dieci anni fa si è insediata nel villaggio.

Ieri si è inaugurata la fabbrica, anche se in realtà manca ancora qualche mese prima che possa partire: la struttura è pronta ma non ci sono ancora i macchinari e devono essere decise le assunzioni. All'inaugurazione ha partecipato una delegazione della Coop e una delegazione della regione Toscana, guidata dal presidente Claudio Martini. Insieme a loro c'eravamo noi giornalisti. Ci hanno fatto visitare la fabbrica, poi il villaggio, poi la missione delle suore francescane. Ci hanno fatto incontrare con questa popolazione, poverissima, che fa parte di quel terzo dell'umanità che vive con meno di due dollari al giorno, e - quasi tutta - fa parte anche di quell'ottavo di mondo, ancora più sfortunato, che vive con meno di un dollaro al giorno. Il villaggio dove sorge la fabbrica si chiama Madaplathuruth e ha circa 25 mila abitanti. Sta a una trentina di chilometri a sud di una città di media grandezza, Cochin, che è la capitale di questo stato meridionale, il Kerala. È uno stato piccolo, ha 25 milioni di abitanti. Cochin invece ha seicentomila abitanti. I nostri compagni di viaggio, che sono tutti fiorentini, scherzano sul fatto che sia considerata una piccola città, dal momento che è il doppio più grande di Firenze. Qui in India però sono dimensioni modeste. Cochin è importante per il suo porto, molto attivo, e per la pesca. Soprattutto per i gamberetti, che vengono presi dai pescatori, sbucciati dalle donne, impacchettati, congelati e inviati in tutto il mondo. I

pescatori per il loro lavoro ricevono più o meno trenta o quaranta euro al mese. Le donne che sgusciano prendono meno della metà. Se avete letto Marx, fate un po' di conti e troverete il plusvalore (ci riuscite anche se non lo avete letto).

Le bandiere rosse
Lo Stato del Kerala ha due caratteristiche. Una forte presenza cristiana (quasi il 20% della popolazione è cristiana, mentre nel resto dell'India si supera di poco il 2%) e una forte presenza comunista. Giri per strada e ogni tanto sfreccia un camion, o una macchina, o una vespa con la bandiera rossa. Suonano, strillano. In certe case sono appesi striscioni con la falce e il martello. Il Kerala probabilmente è il più grande stato comunista al mondo, dopo la Cina. I comunisti sono andati al potere nel '57, prima di Fidel Castro, e ci sono rimasti (a differenza di Castro anche vincendo molte libere elezioni). Il Kerala, ci dicono, è lo Stato dove si vive meglio in India. C'è meno violenza, poca criminalità, resistono le strutture essenziali della società tradizionale, è molto basso il conflitto religioso. Così ci spiegava il sindaco comunista di uno di questi villaggi, e la suora francescana, capo della missione, gli dava ragione. Martini (il presidente della Toscana) ha ironizzato. Ha detto: «Vedete, dove ci sono i comunisti si risolvono anche le questioni religiose...».

Il welfare delle fontanelle
In effetti sembra di capire che il partito comunista abbia sviluppato abbastanza i servizi sociali. Il Kerala è una specie di Emilia (ma i miei com-

“ In un villaggio dell'estremo Sud una camiceria nata con la solidarietà di una coop toscana, dell'episcopato e del lavoro degli abitanti. Un fondo per le ragazze così povere da non potersi permettere il matrimonio (combinato)



India, la fabbrica darà la dote alle donne che vivono con un euro

pagni di viaggio si ribellano a questa idea: loro dicono che casomai è una specie di Toscana, che c'entra l'Emilia?). Solo che quando gli indiani parlano di servizi sociali intendono una cosa un po' diversa da quella che pensiamo noi in Italia. Per esempio qui è stato realizzato il servizio di portare le fontanelle di acqua nei punti strategici del villaggio. Prima erano lontane chilometri. Questo è un servizio sociale: è welfare, stato del benessere. Capite? Di acqua corrente neanche se ne parla. L'acqua corrente è per i ricchi.

Sapete chi sono i ricchi? Quelli che danno i soldi in prestito. Una famiglia indiana - come si diceva all'inizio - ha un solo problema nella vita: trovare i soldi per una buona dote alla figlia. Per farla sposare bene. E siccome i soldi non li ha, fa i prestiti. Si indebita per tutta la vita. Le doti sono sontuose: due, o tre, o anche quattromila euro. Mentre la gente è poverissima. Lo stipendio medio di un operaio (come quello, che abbiamo visto, del pescatore) è di 2000 rupie al mese, a una rupia vale 60 volte meno dell'euro. Quindi

L'operazione coordinata dalla missione delle suore francescane: qui le nozze sono solo a pagamento

di circa 35 euro al mese, poco più di uno al giorno. Ma non è un euro a testa, deve bastare per tutta la famiglia, se la moglie (o il marito) non lavora. Se lavora si arriva a sfiorare i tre euro. Da dividere coi figli: due, o tre, o forse sei, sette, dieci. E circa il 10% dello stipendio se ne va per

mandare il figlio a scuola (la scuola non è gratis, costa 200 rupie al mese) se - per assurdo - hai un figlio solo, ma se ne hai tre o quattro, allora o rinunci alla scuola o rinunci a metà stipendio. Qui al sud rinunciano quasi tutti allo stipendio, perché l'analfabetismo è bassissimo.

Poi devi pagare le medicine, se sei fortunato un po' di luce, la legna, il mangiare. Un chilo di riso costa 13-15 rupie (30 centesimi di euro), il pollo costa 35 rupie al chilo (70 centesimi), il pesce costa il doppio, la luce quattro o cinque euro al mese. Prezzi bassi, ma con 30 o 40 euro

al mese devi stare molto attento al mangiare. Se poi vuoi usare la moto, o la macchina, devi mettere benzina: mezzo euro al litro, con un pieno se ne va lo stipendio. E invece almeno un quarto dello stipendio (dieci euro, o venti se si lavora in due) va dato agli usurai per la dote. Ci vogliono una ventina d'anni almeno per ammortizzare la dote di una figlia.

Una povertà diversa
Abbiamo girato Madaplathuruth in lungo e in largo. E nel mezzo della giungla. Ci sono le palme, i banani, e alberi di ogni tipo che fanno frutti dai nomi misteriosi ma buoni da mangiare. La vegetazione è molto fitta. Le viuzze sono minuscole, si cammina a piedi affiancandosi al massimo in due o tre. Tutte stradine sterrate naturalmente, e talvolta anche sassose. Nessuno di loro però usa le scarpe. Vivono in capanne minuscole fatte con le foglie di cocco intrecciate (tranne i ricchi che hanno le case, di mattoni ma senza vetri alle finestre). Le capanne - e anche le case - sono incastrate tra gli alberi. Non hanno il gas e cucinano

Nonostante sopravvivano con un dollaro o poco più al giorno garantiscono anche la scuola ai figli

col legno arso, quasi nessuno qui ha la luce e vanno a letto presto. L'acqua la vanno a prendere alle fontane con dei vasi di ferro. Vanno le donne. Le fogne non ci sono. O assorbe la terra o cloache a cielo aperto. Intorno alle baracche c'è un po' di terra, con le galline, qualche capra, gli alberi con la frutta.

Però la cosa che colpisce è l'ospitalità e l'allegrezza. I bambini sono allegri, e non vogliono una lira, quindi non è allegria forzata. È incredibile come sono belli i bambini. Giocano, si divertono come pazzi, sono pulitissimi, è tutto pulitissimo e le donne spazzano continuamente, anche sulla sabbia, per metterla in ordine, e passano gli stracci ininterrottamente nei pochi pavimenti che hanno. Sembra gente contenta. Qui la povertà è completamente diversa da quella disperata delle grandi città, di Delhi, di Bombay, di Calcutta. Vengono in mente certe pagine di Ernesto Balducci che cercava di spiegare come la sua giovinezza, negli anni 20 e 30, in un paese poverissimo delle Alpi Apuane, fosse stata felicissima, perché secondo lui la povertà, quando supera la soglia della fame e della criminalità, può essere anche molto gioiosa. Qui la criminalità proprio non si vede. Durante il nostro giro abbiamo lasciato i computer nel pulmino aperto. Li abbiamo ritrovati. Adesso la missione delle suore francescane ha costruito 98 case di mattoni e ha sostituito un po' di capanne. Le suore ne vanno fierissime: le case sono minuscole, 47 metri quadrati e ospitano famiglie di sette o otto persone.

Le suore francescane
La fabbrica è bella, è quasi pronta, è linda. Le Coop ci hanno messo cento milioni per costruirla, la popolazione locale ci ha messo le braccia a prezzi stracciati, l'episcopato italiano ci ha messo altri cento milioni per comprare le macchine. Tutta l'operazione è stata diretta da una suora francescana che si chiama Subi.

È di un villaggio qui vicino, ha 24 anni, è molto bella e ride sempre. Parla un po' di italiano perché ha studiato in Italia, sembra una bambina ma pare che sia determinatissima ed energica. A supervisionare il tutto c'è madre Daniela Capaccioli, toscana vera, simpaticissima e superattiva, che è la superiore generale delle francescane. Sono loro che hanno organizzato la cerimonia dell'inaugurazione, e la cerimonia è stata una grande festa per tutto il villaggio.

Madre Daniela, che è una persona di straordinaria apertura mentale, ci ha parlato dei problemi delle donne qui da queste parti e in generale in India. È una situazione gravissima, quasi disperata. La società indiana impone una sottomissione insopportabile e totale. I matrimoni combinati e a pagamento riducono la donna a un ingombro. Non esiste nemmeno l'ombra della parità di diritti con l'uomo né sul piano economico, né su quello sociale, né nella vita di tutti i giorni. Non è neanche riconosciuto il diritto all'amore. L'uomo può scegliere la sposa, la donna no, non può scegliere niente, neanche se concedersi o negarsi: viene offerta e pagata dalla famiglia. E da quando si sposa esiste solo in quanto subalterna al marito. Le suore francescane stanno tentando di intaccare questa struttura, è il loro impegno principale, un po' ci riescono ma l'impresa è impossibile. C'è un fatto curioso, visto da qui: i diritti politici delle donne sono quasi riconosciuti.

Nei consigli comunali e regionali circa il 30 per cento sono donne, e anche in Parlamento più del dieci per cento. Lo scarto tra civiltà della società politica e società civile è rovesciato rispetto ai luoghi comuni d'occidente.

Piero Sansonetti

allarme per un nuovo virus

Oms: influenza dei polli più pericolosa della Sars

L'influenza dei polli, che ha ucciso almeno tre persone in Vietnam, potrebbe rivelarsi più pericolosa della Sars e i governi asiatici stanno correndo ai ripari. Secondo la stampa di Hong Kong, le vittime dell'influenza dei polli in Vietnam potrebbero essere dodici e il governo della «regione amministrativa speciale» della Cina ha ordinato di mettere a morte centinaia di volatili.

Hong Kong ha anche bloccato le importazioni di pollame dalla Corea del Sud e dal Giappone, due paesi colpiti dal nuovo virus. Le analisi effettuate in un laboratorio di Hong Kong sul sangue di cinque vittime vietnamite dell'influenza hanno confermato che tre di loro sono state uccise dal virus, indicato con la sigla H5N1. Peter Cordingley, dell'ufficio regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha detto che se l'H5N1 «si congiungerà con quello della comune influenza... avrà il potenziale di provocare danni estesi». Finora il virus si trasmette solo nel contatto animale-uomo, le cose diventerebbero serie se dovesse mutare, consentendo il contagio da uomo a uomo.

Un gruppo di esperti dell'Oms, ha aggiunto Cordingley, ha raggiunto Hanoi per valutare insieme alle

autorità sanitarie vietnamite le misure da prendere per evitare che si scateni una vasta epidemia che, secondo alcuni studiosi, potrebbe rivelarsi ben peggiore della Sars. La scorsa primavera la Sars, conosciuta anche come «polmonite atipica» ha colpito circa ottomila persone in trenta paesi, uccidendo circa il dieci per cento.

«Non c'è protezione contro questo virus di nuova generazione, che potrebbe innescare una grande epidemia», ha detto la microbiologa Veronica Chan dell'Università delle Filippine. Chan ha ricordato che nel 20esimo secolo un virus simile a quello apparso in Asia ha provocato delle epidemie «devastanti», come quella dell'«influenza spagnola», che in Europa uccise milioni di persone. Il virus della «spagnola» non fu mai identificato, e scomparve spontaneamente dopo aver seminato la morte. «Ci dobbiamo preoccupare - ha rincarato la dose la scienziata - perché è un virus che uccide. Uccide».

I casi di morte per influenza dei polli in Vietnam vengono dopo un'analoga esplosione del virus nella Corea del Sud, dove le autorità hanno reagito mettendo a morte quasi due milioni di animali. Martedì scorso Seul ha denunciato il primo caso di infezione da H5N1 dopo una settimana di tregua. In Giappone, dove sono stati segnalati alcuni casi all'inizio della settimana, ci si sta preparando all'eliminazione di almeno tremila polli per circoscrivere il contagio. Ad Hong Kong è fresco il ricordo dell'epidemia di influenza dei polli del 1997, che causò la morte di sei persone.

Dublino smentisce Berlusconi: Carta Ue, l'intesa era lontana

L'Irlanda, presidente di turno dell'Unione, e Prodi accelerano: il 2004 dovrà essere l'anno della Costituzione

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Pacifico e sobrio. Ma molto europeo. Il premier (Taoiseach) irlandese, Bertie Ahern, ha presentato ieri il programma del suo semestre (da gennaio a giugno) davanti al Parlamento europeo. Ha fatto una gran bella figura. L'applauso dell'aula ha quasi sconfinato nell'ovazione. Si vede che bastava davvero poco per mettersi alle spalle la presidenza italiana di Berlusconi che, come ha detto l'on. Enrique Baron Crespo, capogruppo Pse, si è distinta per «stravaganze politiche e show mediatici». Basta, archiviata. Si va avanti. Sotto il cielo d'Irlanda ci so-

no tre compiti di primo piano: avanzare verso la Costituzione, dopo il fallimento di dicembre, spingere sulle iniziative per la crescita rianimando le scelte di Lisbona (anno 2000) completare il processo di allargamento per la «grande festa» del primo maggio a Dublino, come ha detto Romano Prodi. Il quale, in «totale sintonia programmatica» con Ahern, ha proclamato anche che il 2004 dovrà essere «l'anno della Costituzione». Ed è proprio sul tema della Costituzione che ieri Ahern ha denudato la presidenza di Berlusconi. Il presidente del Consiglio italiano aveva venduto la storiella degli «82 punti» approvati e, dunque, definitivamente acquisiti in materia di Trattato costitu-

zionale. Nessuno ci aveva creduto anche perché, ripetutamente richiesta, anche da una risoluzione del Parlamento, la presidenza italiana non ha mai spiegato o tanto meno rivelato in cosa consisteva quell'accordo basato sugli 82 punti. Ahern ha annunciato che chiederà, in un prossimo incontro, a Berlusconi «sino a che punto c'è stato un accordo». In programma incontri anche con Chirac e Schröder, con tanti altri, e poi un rapporto al Consiglio europeo di metà marzo.

Ma ieri il premier irlandese ieri ha puntualizzato: «In termini di negoziazione non si può considerare che ci siano intese globali finché non ci sono accordi ufficiali». Insomma: una sconfessio-

ne elegante ma clamorosa della presidenza Berlusconi. Quegli 82 punti d'intesa si reggono su nulla. «Fantasmi» per Daniel Cohn Bendit. La verità, ha detto l'on. Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds, è che «Berlusconi non ha lasciato nulla in eredità ad Ahern in materia di Costituzione». L'abolizione della tassa di successione non ha favorito l'operazione. Il premier irlandese è stato anche esplicito: la sua presidenza farà «tutto il possibile» per fare passi avanti ma partendo dai punti fermi della Convenzione, con il suo progetto, e del «conclave» dei ministri a Napoli. «Negli archivi della Cig - ha detto Napolitano - non esiste nulla di consolidato. Questa è

l'amara verità. Non c'è il tanto sbandierato "aquis" e, di conseguenza, in mancanza di un'intesa, ciascun governo andrà per la sua strada». Ora, ha aggiunto la presidente dei parlamentari Ds, è del tutto spiegata «la tiepidezza della maggioranza di centro-destra italiana che, dopo il fallimento di Berlusconi, pensa d'aver chiuso il conto con l'Europa».

Da più parti si fa strada l'idea che davvero non si possa arrivare alle elezioni europee di giugno senza un accordo sul testo di Trattato. Un certo ottimismo di Dublino è incoraggiante. Ma lo stesso Ahern ha chiesto il sostegno politico del Parlamento europeo. Un'iniziativa, sotto forma di lettera-appel-

lo al presidente Cox è stata sottoscritta dagli onorevoli Segni, Napolitano, Bodrato, Napolitano, Frassoni, con la proposta di far votare dall'aula le parti 1 e 2 del progetto di Costituzione. Come gesto politico forte e di sostegno al processo costituzionale. E nel ventennale del progetto costituzionale di Altiero Spinelli. Un «voto di fiducia» che piacerà di sicuro tanto a Carlo Azeglio Ciampi che non perde l'occasione per puntolare sul tema. E che costituirà, ha concluso Napolitano, anche un forte richiamo «ai parlamenti nazionali, a cominciare da quello italiano, perché premano sui governi e li obblighino a lavorare per dare finalmente all'Unione una buona Costituzione».